

# Storia del Comune di Finalborgo dalla Restaurazione all'Unità

*di Sara Piantanida*



Il Finalese è un territorio ricchissimo di storia, cultura e tradizioni, straordinario dal punto di vista ambientale e naturalistico.

Non desta dunque meraviglia che la bibliografia che lo riguarda sia assai vasta: quasi senza sosta, nuove pubblicazioni dedicate a qualche aspetto particolarmente significativo di questa realtà sono date alle stampe.

I Quaderni della Biblioteca si propongono di raccogliere e di offrire agli amici lettori i risultati delle ricerche più recenti in forma di saggio agile ma puntuale.

In copertina :

*Cartolina postale con immagini ottocentesche di Finalborgo. Raccolta privata Angelo Tortarolo*

# Storia del Comune di Finalborgo dalla Restaurazione all'Unità

*di Sara Piantanida*

## *Introduzione*

*Sfogliando, con certissima pazienza, i faldoni alla ricerca delle delibere comunali, ingiallite dal tempo, ho avuto modo di approfondire l'ambiente, il tessuto sociale e la copiosa attività del Comune di Finalborgo nell'ottocento. La restaurazione ed i sovrani sabaudi influenzarono la vita amministrativa di questa piccola comunità, infatti, come nel resto del Regno di Sardegna, le norme principali su cui ci si basava erano il Regio Regolamento sui pubblici e le Regie Patenti del 31/12/1815. Data la mancanza di studi relativi alla storia locale finalese nell'Ottocento, il lavoro d'archivio è stato indispensabile, in quanto mi ha permesso di ricostruire, non solo la realtà giuridico-amministrativa ma anche sociale del comune di Finalborgo. Da un'attenta lettura, delle delibere dal 1815 al 1861, da me esaminate, emerge come la Comunità di Finalborgo si occupasse non solo di aspetti amministrativi ma anche di aspetti sociali, quali religione, cultura, agricoltura, pastorizia, commercio, sussidi agli indigenti e di alcuni aspetti legati a vicende di privati cittadini, quali risarcimenti dei danni cagionati o da calamità naturali o per mezzo dell'uomo.*

## Capitolo I

### *Il periodo napoleonico*

L'annessione alla Francia, in quanto concluse il periodo di sottomissione alla Repubblica genovese, fu accolto nel finalese, come nel resto della Liguria con grande entusiasmo, ovunque vi furono manifestazioni di giubilo popolare con funzioni religiose e canti del Te Deum <sup>1</sup>.

Il territorio ligure venne diviso in tre Dipartimenti: Appennini, Genova, Montenotte e Savona fu posta a capo di quest'ultimo dipartimento, di cui Finale fece parte <sup>2</sup>. Il governo

1 - N. CALVINI, *La Liguria tra 700 e 800, un cinquantennio d'attività per la storia del ponente ligure*, Vol. II, Imperia 1996, p.397 ss. ; F. DEMICHELIS, *Note cerialesi dal 1815 al 1900* (in corso di pubblicazione).

francese Napoleonico nel 1805 riunì Finalmarina, Finalborgo, Finalpia, in un solo comune, chiamato Finale, suddiviso ecclesiasticamente in tre sezioni o parrocchie: S. Giovanni Battista, S. Biagio, N. S. di Pia<sup>3</sup>. A tale proposito, nel civico archivio ho trovato un progetto di interna organizzazione del Comune della città di Finale Ligure, presentato al Ministero dell'Interno ma tuttavia mai approvato. Tale documento risulta composto di sei articoli che qui riporto di seguito: ART. I) Finale sebbene sia composta di due sezioni conosciute sotto il nome di Finalborgo, ossia San Biaggio e Finalmarina, ossia San Giobatta, è un'unica città. ART. II) Ciascuna sezione avrà separata e distinta sede e distinta la propria interna amministrazione, ciascuna avrà il proprio sottosindaco ed un eguale numero di consiglieri. ART. III) Per gli affari che riguardano tutta la città ci sarà un Consiglio Municipale, composto per metà di eguale numero di consiglieri. La presidenza sarà alternata tra le due sezioni. ART. IV) A Finale Marina avrà sede un governatore ed un sottotenente, a Finalborgo avrà sede il potere giudiziario. ART. V) Il Giudice Mandamentale sarà a San Biaggio, l'amministrazione di Polizia a San Giobatta. ART. VI) Se vi è un solo Consiglio di Giustizia avrà sede a Finalborgo<sup>4</sup>. L'epoca napoleonica fu per Finalborgo, come per molti altri paesi della Liguria, un periodo che portò grandi novità<sup>5</sup>. Durante l'impero francese, l'albero delle libertà sulle carte bollate, venne sostituito dall'aquila imperiale, gli atti ufficiali furono scritti tutti in francese, fu adottato il codice civile francese, le scuole ed i collegi insegnarono in primo luogo la lingua transalpina. Il Comune fu governato dal *Maire* e da un consiglio municipale, il quale si radunava solamente una volta all'anno per deliberare sui bisogni del comune. Il nostro territorio lentamente si trasformò in uno stato moderno, venne creato un nuovo catasto, furono fatte molte riforme in campo amministrativo e giudiziario<sup>6</sup>.

3 - L.LERCARI, *Un addio al paese nativo di un cittadino*, Genova 1888, p.28

4 - Cfr, Archivio Civico Finalese [d'ora in avanti A.C.F.], faldone 1/228.

5 - Assereto ritiene che la realtà sia meno rosea del previsto, dal momento che la Repubblica di Genova era naufragata sotto le spinte della guerra, del fiscalismo, della demagogia, della crisi commerciale, della prepotenza dei francesi. G.ASSERETO, *Il Dipartimento di Montenotte: Amministrazione, economia e statistica*, in CHABROL DE VOLVIC, *Statistica delle provincie di Savona, Oneglia, Acqui e di parte delle provincie di Mondovì, che formano il dipartimento di Montenotte*, vol I, Savona 1994, pp.64-ss. Vitale mette in evidenza come l'annessione alla Francia facilitò quella al Piemonte, poiché il crollo di Napoleone provocò il crollo politico di Genova, che non era considerata più indipendente. V.VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova, 1995, Vol. I, p.526. N.CALVINI, *La Liguria tra 700 e 800*, cit., p.397ss. F.BRUNO, *Savona e la Repubblica ligure*, in Atti della Società Savonese di Storia Patria, a. XXIX, 1957, pp.7ss.

6 - Chabrol de Volvic, sottolinea come il Cantone di Finale si distingua per la raffinatezza dei costumi e l'istruzione dei suoi abitanti, per il modo perfetto in cui il territorio è coltivato e per il commercio, vi erano fabbriche di cristalli, venti fabbriche di carte da gioco, quattro cartiere, telai, un cantiere navale e quattordici ferriere. G.CHABROL DE VOLVIC, *Statistica delle provincie di Savona...*, cit., p.277. G.ASSERETO, *Cassa di risparmio di Savona, 1840-1900, centocinquanta anni di storia*, Savona 1991, p.15.

Il conte Chabrol de Volvic, fu nominato prefetto del dipartimento di Montenotte ed a lui vanno i meriti di aver fatto ritornare la Liguria ad un periodo di prosperità; ripresero notevolmente il commercio, l'industria e vi furono innovazioni in campo agricolo, furono introdotte nuove piantagioni, tuttavia il merito più grande furono i lavori compiuti per quanto riguarda le vie di comunicazione, infatti, la politica stradale ha una grande importanza, in quanto da essa dipende il futuro dell'economia <sup>7</sup>.

Per il Comune di Finale, fu fatto molto in quegli anni, forse tutto ciò è dovuto al fatto che un finalborgnese, Giorgio Gallezio, appartenente all'aristocrazia, nel 1811 fu nominato con un decreto di Sua Maestà, sottoprefetto di Savona<sup>8</sup>. Giorgio Gallezio portò all'attenzione i problemi di viabilità esistenti nel savonese, proprio in quegli anni fu realizzata una strada, che passando per Calizzano, permetteva di collegare il Piemonte a Finale favorendo in tal modo il commercio tra le due regioni, in particolare per il legname e per le ferriere; furono realizzate anche una strada litoranea verso Pietra e strade montane, che permisero di collegarsi con l'entroterra in particolare con Calice e Perti<sup>9</sup>. Le novità apportate dall'epoca napoleonica, riguardarono anche il settore dell'istruzione pubblica, le scuole erano poco diffuse e si trovavano in locali disagiati ed insufficienti. Proprio in quegli anni il Comune di Finale decise di riorganizzare le proprie scuole, oltre all'istituto per l'educazione delle fanciulle, ovvero il Conservatorio delle Dame di Santa Rosa, furono istituiti a Finalborgo e a Finalmarina, nuove scuole, con l'aiuto dei Padri Scolopi <sup>10</sup>.

## Capitolo II

### ***Pernottamento di Pio VII a Finalborgo***

Pio VII (Gregorio Luigi Barnaba Cniarimonti) nacque a Cesena il 14 agosto 1742 e morì a Roma il 20 agosto del 1823. Di nobile famiglia, figlio del conte Scipione e della mar-

7 - La struttura amministrativa dell'epoca napoleonica era basata sul prefetto, assistito da un segretario generale di Prefettura; accanto al prefetto, vi erano due organi collegiali, di scarso potere ma destinati a rappresentare la voce del paese. Il dipartimento era suddiviso in circondari (*arrondissement*) ciascuno con a capo un sottoprefetto di nomina governativa, strettamente dipendente dal prefetto ed affiancato da un consiglio di circondario; in ogni comune vi era un *maire* (sindaco) nominato dall'imperatore nei grandi centri mentre nei piccoli era nominato dal prefetto, uno o più vice sindaci (*adjoints*), affiancati da un consiglio municipale con funzioni consultive. I comuni erano raggruppati in cantoni, i quali non erano circoscrizioni amministrative, bensì giudiziarie (ogni cantone era sede di un giudice di pace). G.ASSERETO, *Il dipartimento di Montenotte*, cit., p.73.

8 - C.FERRARO, *Omaggio di Prasco a Giorgio Gallezio*, Prasco 1999, p.19.

9 - N.CALVINI, *La Liguria occidentale tra 700 e 800*, cit., p.400; D. PRESOTTO, *Aspetti dell'economia ligure nell'età napoleonica ed i lavori pubblici*, Atti della Società Savonese di Storia Patria, Vol. VII (1967), fasc I p.177.

10 - E. COSTA, *Aspetti e momenti del Risorgimento Savonese*, in Atti della Società Savonese di Storia Patria, Vol. V (1971), p.30-31.

chesa Giovanna Ghini, fattosi benedettino, fu poi abate di San Callisto a Roma, vescovo di Tivoli, di Imola e cardinale. Alla morte di Pio VI il Chiaramonti fu eletto papa il 14 marzo dell'anno 1800, dopo un lungo e travagliato conclave tenutosi a Venezia <sup>11</sup>. Uomo di carattere mite ma austero, Pio VII si dimostrò un pontefice fervente e consapevole dei suoi doveri. Dopo l'annessione dello Stato Pontificio all'Impero Francese, il papa Pio VII rispose con la bolla *Quum memoranda*, con cui scomunicava coloro che avevano perpetrato violenze contro la Santa Sede. Napoleone reagì a tale comportamento facendo arrestare il pontefice, il quale venne rinchiuso nel palazzo vescovile a Savona e successivamente a Fontanableau <sup>12</sup>. Il doloroso pontificato di Pio VII (1800-1823) fu per la storia della chiesa un momento determinante, in quanto segnò l'inizio di un'epoca nuova, in cui la religione cattolica venne riconosciuta dalla maggioranza dei cittadini francesi.

Al ritorno dalla prigionia napoleonica, attraversò la Liguria, soffermandosi durante il suo lungo viaggio, in molte località, tra cui Finale Ligure.

E' interessante ricordare, a mio parere, tale fatto, in quanto testimonianza, della divisione all'interno dell'unico Comune di Finale, di tre distinte parrocchie: S.G. Battista della Marina, S. Biagio del Borgo e N. S di Pia.

In un documento, redatto in lingua francese dinanzi al notaio Rozio il 21/3/1814, vi è memoria del passaggio di Sua Santità nel finalese <sup>13</sup>.

*"...Davanti a noi ROZIO Pietro Giovanni e CAPELLINI Vincenzo, notai imperiali alla residenza di Finale, Circondario di Savona, Dipartimento di Montenotte è comparso il Signor ARNALDI Alessandro del vivente Francesco canonico presso il Capitolo della Chiesa Collegiata e Parrocchiale di San Biagio di questa città, il quale all'effetto di conservare in perpetuo il ricordo del passaggio di Sua Santità in questa città, con le circostanze che hanno accompagnato questo avvenimento straordinario, ci ha richiesto di voler prendere e consegnare nei nostri atti in forma autentica e pubblica le dichiarazioni dei Signori CARENZI Annibale fu Nicolò parroco della Chiesa Collegiata e Parrocchiale di San Biagio, SICCARDI Pasquale fu Pasquale parroco della Parrocchiale di Calice, BIANCHI Francesco fu Bernardo parroco della Parrocchia di Rialto, RAIMONDI Nicolò fu Oderico Agostino parroco della Parrocchia di Perti, SANGUINETI Andrea figlio del*

11- DIOCESI DI SAVONA-NOLI, *Il prigioniero itinerante, da Venezia a Savona Pio VII nel bicentenario dell'elezione*, Savona 2000, p.5.

12- A. BARILE, *Il dramma di Pio VII*, Savona 1965, pp. 16-17; R. AIOLFI, *Savona nel Risorgimento*, cit., p.15.

13 - Atto n. 19 del 21 marzo 1814 redatto in lingua francese del notaio Pietro Giovanni Rozio, busta 3947, in ARCHIVIO DI STATO DI SAVONA; B. UGO, *Dalla campagna napoleonica al passaggio di Carlo Alberto*, cit., p 202.

vivente parroco della Parrocchia di Monticello, i quali, essendosi presentati davanti a noi, e da noi pienamente conosciuti, come pure il detto Signor Arnaldi, ci hanno dichiarato all'unanimità, in senso di pura e semplice verità, così come segue, sapere.

Il giorno quindici del mese di febbraio scorso sulla notizia che si era sparsa dell'arrivo in questa città di S.S. Pio VII, Barnaba Chiaramonti dell'ordine dei Benedettini, nato a Cesena il 14 del mese di agosto dell'anno 1742, elevato al S. Seggio a Venezia il 14 del mese di marzo 1800, incoronato e consacrato il 21 stesso mese.

Il Signor CAVASOLA Giovanni Battista figlio del fu Giuseppe Domenico, Sindaco e solo rappresentante di questa città a mezzogiorno passato, accompagnato da un numeroso corteo partì da casa sua, e si portò all'incontro di Sua Santità sulla Caprazoppa sino al confine della città al luogo detto Il Ritano della fine<sup>14</sup>, dove essendo arrivato il Santo Padre su di una portantina accompagnato da Monsignor Bertaccioli, Arcivescovo d'Odessa, che era egualmente su di una portantina, dal Signor Lagorge Colonnello



Pio VII - Incisione di Lefèvre-Matchand  
(Museo napoleonico, Roma)

della Gendarmeria Imperiale aiutante del Palazzo Imperiale membro della Legion d'onore, dal Signor Monticelli Sotto Prefetto del Circondario di Porto Maurizio, e dal Signor Pallavicini, uditore al Consiglio di Stato Sotto Prefetto del Circondario di Savona, e scortato da un distaccamento della Guardia Nazionale di Diano Marina comandato dal Signor Novaro Giovanni Battista capitano, e da due altri ufficiali tutti vestiti in uniforme. Il Signor Sindaco umiliò ai piedi del Santo Padre che gli diede con bontà la mano, un breve complimento, Gli baciò la mano, la qual cosa hanno anche fatto le persone del seguito del Sindaco.

Avendo in seguito disceso la Caprazoppa ed arrivati al punto in cui la strada termina al fiume, sul quale a cura del Signor Sindaco era stato fatto costruire un ponte in legno, Sua Santità si incontrò con il Clero della Chiesa Collegiata e Parrocchiale di San Giovanni

14 - Il Ritano della fine è il ruscello situato ai confini tra Finalmarina e Borgio Verezzi.

\* Immagine tratta dal libro "Il Prigioniero Itinerante. Da Venezia a Savona: Pio VII nel bicentenario dell'elezione (1800-2000)", Mostra documentaria e di testimonianze del tempo, Palazzo Vescovile di Savona dal 2 marzo al 2 aprile 2000, A cura della Dott.ssa Silvia Bottaro.

*Battista, il Parroco di questa Parrocchia presentato dal Sindaco al Santo Padre, Gli indirizzò un breve discorso. I Cappellani del detto Clero presero la portantina. I vari Corpi della Gendarmeria, dei Cannonieri Guardia-Coste, degli addetti alle Dogane Imperiali, si unirono al corteo. La marcia fu aperta da un Corpo di musica della Pietra. Il Clero della Parrocchia di San Giovanni Battista accompagnò Sua Santità sino ai confini della detta Parrocchia al punto de L'Altino <sup>15</sup>; si incontrò con il Clero della Chiesa Collegiata e Parrocchiale di San Biagio, e con le varie Confraternite annesse alla Fabbrica della detta Parrocchia. Il Clero di San Giovanni Battista restò nel confine della sua Parrocchia. Il Parroco di quella di San Biagio così come il Clero fu presentato dal Signor Sindaco al Santo Padre e Gli rivolse un breve discorso. I Cappellani di questo ultimo Clero presero la portantina di Sua Santità, che fu condotto in processione nella detta Chiesa di San Biagio, che era stata riccamente addobbata.*

*Il Santissimo Sacramento era esposto all'Altare Maggiore. Un inginocchiatoio era posto in mezzo al Sancta Sanctorum <sup>16</sup>, un trono magnifico era elevato nello stesso Sancta Sanctorum a cornu Evangelii <sup>17</sup>. Sua Santità si era messa in ginocchio sull'inginocchiatoio. Il Parroco diede la Benedizione del Santissimo Sacramento a cornu Epistolae. Dopo, Sua Santità salì all'Altare Maggiore, e benedisse il popolo, che era accorso in folla da tutti i dintorni.*

*Il Santo Padre fu condotto all'appartamento che il Signor Sindaco Gli aveva preparato nel suo palazzo; vi alloggiarono pure Monsignor l'Arcivescovo e il Signor Colonnello Lagorge.*

*Una mezz'ora dopo Sua Santità accordò il bacio del piede, e della mano al Signor Sindaco, ai notabili della Comunità di Finale, a varie dame. Le figlie del Conservatorio di Santa Rosa ottennero di uscire dal loro muro di cinta, furono presentate al Santo Padre e ammesse al bacio del piede, su di un trono allo scopo elevato in uno dei tre saloni destinati al suo alloggio.*

*La sera vi fu illuminazione generale, e cena presso il Signor Sindaco. Il distaccamento della Guardia Nazionale di Diano Marina e degli altri Corpi Militari furono ospitati a cura del Signor Sindaco in vari alberghi della città.*

*L'indomani giorno sedici del mese di febbraio alle 7 di mattina Sua Santità assistette alla Messa, che fu celebrata nella Cappella privata del detto Signor Cavasola Sindaco, da*

15 - Punto de l'Altino è il confine tra Finalborgo e Finalmarina.

16 - Il Sancta Santorum è l'altare Maggiore.

17 - A cornu evangelii e a cornu epistolae, a sinistra ed a destra dell'altare maggiore.

*Monsignor l'Arcivescovo di Odessa.*

*Terminata la messa Sua Santità ha ammesso al bacio del piede il Clero di Calice, e in seguito è partito dal suo appartamento accompagnato dal Clero, dalle Confraternite della Parrocchia di San Biagio, dal Signor Sindaco e suo seguito, dalla Guardia Nazionale di Diano, dagli altri Corpi Militari sopra menzionati, dai Signori Sotto Prefetti del Circondario di Savona e di Porto Maurizio, dal Signor Colonnello Lagorge, e Monsignor l'Arcivescovo di Odessa, preceduto dalla Musica della Pietra.*

*Il Clero, le Confraternite e la detta Musica accompagnarono Sua Santità sino ai confini della Parrocchia al punto de L'Altino, dove si incontrò di nuovo con il Clero e le Confraternite della Parrocchia di San Giovanni Battista e condotto in processione con due Cori di musica nella detta chiesa, dove si rinnovarono le stesse cerimonie che il giorno prima avevano avuto luogo in quella di San Biagio.*

*Dopo di ciò, Sua Santità si portò in casa del Signor BURAGGI Carlo figlio del fu Filippo, dove accettò una colazione. Di là partì sempre seguito dallo stesso corteo, arrivò ai confini della Parrocchia di San Giovanni Battista dal lato di Pia luogo detto li Santissimi<sup>18</sup>, si incontrò con il Parroco della Parrocchia di Nostra Signora di Pia, che fu pure presentato dal Sindaco, e rivolse un discorso a Sua Santità e arrivato alla chiesa della detta parrocchia Sua Santità vi entrò e si ripeterono ancora le stesse cerimonie fatte nelle altre due parrocchie della città.*

*Usciti dalla detta Chiesa e arrivati all'inizio della salita di Pia il Signor Sindaco con il suo seguito, il Signor Sotto Prefetto del Circondario di Porto Maurizio, la Guardia Nazionale di Diano e gli addetti alle Dogane Imperiali presero congedo da Sua Santità che continuò la sua strada verso Savona.*

*La Guardia Nazionale di Diano, il Signor Sotto Prefetto di Porto Maurizio tornarono ad alloggiare nella Parrocchia di San Biagio. Alla sera vi fu una festa da ballo al Teatro della Società, gratis, in considerazione dei servizi prestati dalla guardia suddetta.*

*La folla di popolo accorsa a questa solennità è stata grande, l'esultanza indicibile, e tuttavia il più grande buon ordine è stato conservato, grazie al buono spirito di questi abitanti e alle misure prese dal degno Amministratore che li presiede.*

*Letto l'atto ai comparenti i dichiaranti lo hanno confermato, aggiungendo che tutto quanto sopra non è che la fedele narrazione di ciò che si è trascorso in questa circostanza.*

18 - Li Santissimi è il confine tra Finalmarina e Finalpia.

za.

*Fatto e passato a Finale nello studio di noi sottoscritti Rozio Pietro Giovanni, uno dei notai suddetti il giorno ventuno del mese di marzo dell'anno milleottocentoquattordici.*

*Il richiedente e i dichiaranti hanno sottoscritto insieme a noi il presente atto, la cui minuta resta depositata presso il detto Rozio Pietro Giovanni altro dei notai.*

*Firmato: Alessandro Arnaldi Agente del Capitolo di San Biagio - Carenzi Annibale parroco di San Biagio - Siccardi Pasquale parroco della Parrocchia di Calice - Raimondi Nicola parroco di Perti - Sanguineti Andrea parroco di Ponticello - Bianchi Pietro Francesco parroco della Parrocchia di Rialto*

*Capellini Vincenzo notaio*

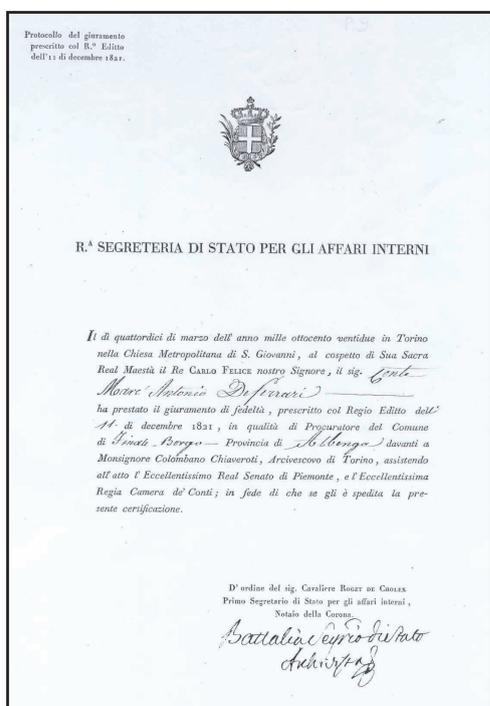
*Pietro Giovanni Rozio notaio*

*Registrato a Finale il 23 marzo 1814 – Volume 13 – Foglio 50 - Un franco dieci centesimi decime comprese*

*F.to Brunenghi*

### Capitolo III

#### *Finalborgo ed i Savoia*



Dopo la disfatta di Napoleone e l'avvento della restaurazione, il generale Lord W. Bentinck, il 18/4/1814, occupò con le truppe inglesi la città di Genova. I Finalesi tappezzarono i muri della città di manifesti che salutavano l'arrivo delle truppe inglesi<sup>19</sup>.

La città di Genova ebbe un'illusione di libertà, credendo di poter restaurare l'antica Repubblica, organizzò un Governo Provvisorio, cui aderirono tutti i comuni dell'antica Repubblica, ma il Trattato di Vienna stabilì con il 1/1/1815, l'annessione della Liguria al Piemonte<sup>20</sup>. Finale seguì le sorti della Repubblica di Genova; nonostante i vari tenta-

19 - M. SCARRONE, *Il Finale dalla conquista romana ai municipi, alle diocesi, allo Stato di Finale*, dalle Carte di Don Scarrone in ARCHIVIO DIOCESANO DI SAVONA p. 30.

20 - *Ibidem*.

tivi per mantenere l'indipendenza, compiuti dalla legazione inviata a Vienna, a cui partecipò un nobile cittadino finalborgnese Giorgio Gallesio, Finale Ligure entrò ugualmente a fare parte, insieme al resto della Liguria, del Regno Sabauda<sup>21</sup>.

Fu divisa in tre comuni distinti ed autonomi: Finalmarina, Finalborgo, Finalpia<sup>22</sup>. In una lettera, datata 14/6/1814, inviata dal Governatore della Giurisdizione di ponente al Signor Capo Anziano del Comune del Borgo, vi è testimonianza della divisione del Comune di Finale. *“Essendo stato diviso, in tre comuni, che già formavano quello di Finale, e non avendo il governo deciso, quale debba essere il Capo del Cantone, per dare corso agli affari, viene invitato al regolamento sottoindicato; Finalborgo comunicherà con: Calice, Perti, Feglino, Carbuta, Orco e Vene di Rialto. Le sedute del giudice di pace, si terranno una volta alla settimana a Finalborgo ed una a Finalmarina<sup>23</sup>”*. E' interessante ricordare che nel 1818, mentre il Regno Sardo stava procedendo alla riorganizzazione delle Province, i finalesi mandarono a Torino una deputazione che illustrasse al Re, un memoriale storico e giuridico, in cui si dimostrava che Finale presentava tutte le caratteristiche per diventare capoluogo di provincia. Tale tentativo non ebbe tuttavia i risultati sperati, il 10/12/1818 venne creata la nuova provincia d'Albenga, a cui vennero aggregati tutti i comuni del territorio finalese<sup>24</sup>.

Con la restaurazione, iniziò anche a Finalborgo, un periodo caratterizzato da un ritorno all'*ancien régime*, si tentarono di cancellare le tracce lasciate dal passato, furono epurati i funzionari che erano in carica durante l'epoca napoleonica, furono ripristinati i privilegi ecclesiastici, le chiese e gli altri enti religiosi furono esentati dal pagare le tasse. A Finalborgo si ristabilirono nel Convento di Santa Caterina d'Alessandria, i frati domenicani, costretti a fuggire durante il periodo napoleonico, quando nel 1805 l'amministrazione civile destinò il convento ad alloggio per i militari e nel 1810 vi fu la definitiva soppressione degli ordini religiosi, con conseguente confisca dei loro beni<sup>25</sup>. In una delibera comunale dell'epoca, datata 21/06/1816, troviamo la testimonianza del ritorno dell'ordine religioso nel Borgo; i frati domenicani fecero richiesta al consiglio comunale di potersi ristabilire in questo comune, per poter vivere secondo le loro regole, la proposta fu accettata e fu inviata a Sua Maestà per poterne ottenere l'approvazione. Durante la dominazione

21 - C.FERRARO, *Omaggio di Prasco*, cit., pp. 20 ss;

22 - L.LERCARI, *Un addio al paese*, cit., p.28

23 - Cfr A.C.F., faldone 1/228, Divisione del Comune.

24 - ARCHIVIO DIOCESANO DI SAVONA, faldone di Don Scarrone n° 1.

25 - G. SCARRONE, *Gli Aleramici e gli insediamenti monastici nel Finale con breve introduzione di storia medioevale del marchesato carrettesco* in *La Chiesa ed il convento di Santa Caterina in Finalborgo*, Genova 1982, p. 7

sabauda, vi furono molti cambiamenti anche all'interno della vita comunale, scomparve la figura del *maire* napoleonico e venne sostituita dalla figura del sindaco, eletto non dalla popolazione ma dal rappresentante del re, una volta eletto prestava solenne giuramento. Tra le delibere comunali, raccolte presso il Civico Archivio Finalese, possiamo ricordare una delibera relativa all'installazione del nuovo sindaco Conte Alessandro Messea, dove è riportato il solenne giuramento prestato, così come è prescritto dal Regio Regolamento sui Pubblici. Giuro fedeltà a Sua Sacra Reale Maestà, Ubbidienza alle leggi ed adempimento ai miei doveri di sindaco.

Durante i moti rivoluzionari del 1821 fu istituita a Finalborgo, come nel resto del Savonese, la Guardia Nazionale, organo con il preciso compito di sedare i tumulti e di mantenere in tal modo l'ordine pubblico<sup>26</sup>. Un'altra novità, avvenuta durante il periodo sabauda, fu la richiesta al sovrano Carlo Felice, di rinnovare o comporre Statuti o Bandi Politici per ristabilire le condizioni di civile convivenza.

I Bandi furono divisi in 114 articoli ed emanati da Carlo Felice l'8/4/1824, ma approvati solamente il 9/2/1829, cinque anni dopo<sup>27</sup>.

In una delibera del comune di Finalborgo, datata 12/2/1829, vi è una richiesta da parte del Consiglio Comunale di procedere alla formazione dei bandi politici, così come era prescritto dalle Regie Patenti del 10/10/1828. Anche a Finalborgo, come nel resto del Savonese, i Savoia furono accettati con grande entusiasmo; il Consiglio Comunale, pare, che in data 5/11/1821, epoca dei moti rivoluzionari in Piemonte, i quali ebbero risonanza anche in Liguria, si riunì per scegliere alcune persone da inviare ai piedi di Sua Sacra Reale Maestà, per manifestare sentimenti di fedeltà, sottomissione ed attaccamento ai sovrani sabaudi. Altra testimonianza dei sentimenti di affetto e di devozione nei confronti del monarchi piemontesi, la possiamo trovare in una delibera datata 31/01/1824<sup>28</sup>. Il Consiglio comunale, a seguito della morte del re Vittorio Emanuele I, si radunò per fare il resoconto delle spese sostenute, per celebrare una cerimonia funebre in memoria di Sua Maestà, pare che la Colleggiata di S.Biagio in Finalborgo, abbia dato un sussidio per partecipare alle spese per la funzione, voluta dal sindaco Michele Arnaldi, per assecondare il desiderio della popolazione molto affezionata a Vittorio Emanuele I. Nell'arco di trionfo, posto all'entrata della contrada del Tribunale, in memoria dei Savoia fu posta la seguente iscrizione-

26 - La Guardia Nazionale fu soppressa temporaneamente durante il regno di Carlo Felice, ma fu reintrodotta con Carlo Alberto. N. CERISOLA, *Storia di Savona*, Savona 1982, pp. 422ss.

27 - *Ibidem*.

28 - *Ibidem*.

ne: “A ricordanza dei benefici decretati dagli Augusti di Savoia, Carlo Emanuele III nel 1746, Vittorio Emanuele I nel 24/4/1815, Vittorio Emanuele II nel 3/5/1877”. Nel 1746, pare che, fosse stata istituita una delegazione esercitante la giurisdizione su tutta la riviera, nel 1818, fu istituito a Finalborgo il Consiglio di Giustizia e nel 1877, il comune del Borgo si espanse per l’aggregazione di Gorra e Perti.

Nel 1836, Il sovrano Carlo Alberto, passò da Finale ed alloggiò a Finalmarina in casa De Raimondi, tale passaggio fu ricordato dai cittadini con l’erezione di un arco in suo onore, inoltre proprio in quella occasione iniziarono i lavori per l’apertura della galleria sotto la Caprazoppa, molto importante in quanto permise di collegarsi, in modo più rapido con il resto della Riviera Ligure<sup>29</sup>.

La sudditanza nei confronti dei Sovrani Sabaudi non fu per nulla male accettata dai cittadini finalborghesi. Come si può desumere, dalla lettura delle delibere comunali, numerose furono le manifestazioni d’affetto, rispetto, gratitudine nei confronti dei Savoia. Molte furono anche le deputazioni composte da cittadini con il compito di esternare al Sovrano sentimenti di fedeltà.

Ad ogni avvenimento positivo, come la nascita di un nuovo principe o un matrimonio, non solo esprimevano le loro felicitazioni ma celebravano l’avvenimento con funzioni religiose.

Per il passaggio del Re Carlo Alberto lungo la riviera di ponente la Civica Amministrazione ristrutturò le strade e riadattò gli antichi archi.

All’epoca delle riforme carloalbertine i finalborghesi festeggiarono con pubbliche feste, uniti al comune di Finalmaria, per dimostrare al Re la generale soddisfazione per le riforme fatte.

Il Consiglio deliberò che nel giorno 14 di novembre dell’anno 1847 la popolazione di Finalborgo si recasse in Finalmarina dopo pranzo, preceduta dal vessillo del Re per manifestare esultanza nei confronti del riformatore. Ritenne necessario che fossero presenti le persone più istruite nonché l’intero corpo civico. Per l’occasione furono illuminate con torce la facciata del pubblico palazzo, porta Reale, l’insigne Collegiata di San Biagio e le varie contrade.

La popolazione del borgo scambiò in tale occasione con quella della marina una bandiera con lo stemma sabauda in cui vi era la scritta: “*I Finalborghesi ai Finalmarinesi nell’anno 1847*”.

29 - B. UGO, *Dalla campagna napoleonica al passaggio di Carlo nel Finale*, cit., p 206

Tale avvenimento è considerato particolarmente importante per il fatto che la profonda rivalità tra i due comuni, da secoli presente, fu finalmente messa da parte. A tale riguardo in alcune delibere comunali si trova richiesta a S. M perché provveda a far cessare l'abuso, del titolo città di Finale, da parte di Finalmarina. Con il Regio Editto del 10 ottobre 1818, con cui furono circoscritte le province dei Regi Stati di Terraferma, furono distinti tre comuni. Finalborgo, Finalmarina, Finalpia.

Il governo accolse la domanda e ritenne che se si avesse voluto usare il titolo di città di Finale, questo sarebbe stato adatto unicamente al borgo, fatta sede del regio Consiglio di Giustizia e capo mandamento nonché sede di marchesato.

In data 24 giugno 1849 il signor sindaco annunciò ai congregati la notizia della guarigione di Sua Maestà dall'infermità che lo aveva colpito e ritenne opportuno che si rendessero pubbliche e solenni grazie all'Altissimo per tale avvenimento; propose che fosse fissato da questa civica amministrazione un triduo di preghiera in questa chiesa di San Biagio. La proposta fu accolta e il triduo si tenne nei giorni 27, 28, 29 di giugno.

#### Capitolo IV

### *Agricoltura*

Il territorio del finalese, come il resto del Dipartimento di Montenotte, è completamente montuoso e le uniche pianure esistenti sono di formazione alluvionale. Le varie culture erano distribuite in modo abbastanza omogeneo su tutto il territorio, le proprietà erano moltissime, piccole e frammentate; molte volte non erano da sole in grado di fornire un sostentamento sufficiente ai coltivatori e alle loro famiglie. Chi aveva poca terra cercava di arrotondare il proprio bilancio lavorando a giornata presso ricchi possidenti<sup>30</sup>. In gran parte della Liguria l'agricoltura era essenzialmente caratterizzata da olivi, viti, e in alcune zone tra cui il finalese da agrumi. Pare che gli orti finallesi fossero rinomati per la loro bellezza, gli alberi erano piccoli e quasi tutti innestati, vi erano orti unicamente di agrumi, le piante d'arancio ammontavano nel finalese a 2.102 e costituivano una cospicua fonte di reddito<sup>31</sup>.

I Finalborghesi vivevano d'agricoltura e commercio, essendo un popolo formato, in prevalenza, da contadini ed artigiani.

30 - F. DE MICHELIS, *Note cerialesi...*, cit.

31 - M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, in Atti della Società Savonese di Storia Patria, a. LXXXVI, (1972), fascicolo II, serie XII, pp. 310 ss

Dalla lettura di una statistica, risalente al 1826, pare fossero presenti nel luogo, molti agrumeti ed oliveti, scarse, invece, erano le viti, pare a causa dell'aria umida della zona, che ne impediva la fioritura. Dalla lettura delle delibere e da alcune statistiche agricole e metereologiche, depositate presso il Civico Archivio Finalese, risulta che furono presi molti provvedimenti in ambito agricolo e commerciale. Gli abitanti erano industriosi ed attivi e riuscirono a sviluppare una fiorente attività agricola, nonostante i luoghi fossero in prevalenza montuosi. Ogni zona fu sfruttata; lungo i fiumi furono coltivati ortaggi, canape e piante d'agrumi, anche le montagne furono ridotte a cultura mediante una tecnica di coltivazione a fasce, consistente in una gradazione di muri a secco che formavano tanti gradini <sup>32</sup>.

Solitamente nelle fasce più basse venivano coltivati i legumi, soprattutto fave e fagioli ed anche il grano; in quella mediana frutta ed agrumi ed in quella posta più in alto ulivo e viti. Tuttavia l'olivo non era molto produttivo a causa dell'umidità della zona e della varietà coltivata "colombaia", meno preferibile rispetto alla "taggiasca" <sup>33</sup>. Il numero dei proprietari terrieri era piuttosto esiguo mentre la maggior parte dei contadini era in affitto. Con i prodotti ricavati dalla terra: ortaggi, canapa, vino, olio, pagavano l'affitto al padrone.

Nei fondi più estesi, vi era una casa per l'agricoltore, mentre coloro che avevano piccoli appezzamenti di terreno dimoravano in paese o in qualche frazione <sup>34</sup>. Ogni calamità naturale come vento, neve, pioggia, gelo incideva sulla produzione; i geli invernali distruggevano le piantine di agrumi, i venti rovinavano i raccolti di pere e mele, l'umidità impediva la fioritura degli olivi. Gli abbassamenti improvvisi dei prezzi dei beni di prima necessità quali l'olio da £ 150, a £ 60, la canapa da £ 15 a £ 9 e gli agrumi da £ 40 a £ 15 costituivano un vero problema per la popolazione finalborgnese che traeva dai prodotti del terreno il proprio sostentamento <sup>35</sup>.

32 - Cfr. A.C.F., faldone 1/229, Statistica agricola e metereologica di Finalborgo.

33 - La colombaia produce un'oliva un po' più oleosa ed è meno produttiva lontana dal mare; il suo olio è meno fine rispetto a quello della taggiasca, M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, cit., p. 262.

34 - F. DEMICHELIS, *Note cerialesi...*, cit.

35 - Cfr. A.C.F., faldone 1/229, Statistica agricola e metereologica.

## Capitolo V

### *Commercio*

Le attività commerciali erano già presenti nei documenti risalenti al 1190, in particolare vi era il commercio dei torselli di lana e canapa, smerciati dagli uomini di Pingue et Pertica, ovvero dell'entroterra finalese. Nel 1292, si sviluppò il commercio verso la Provenza di: "*lignamen pro butis seu vegetibus et tinis... et circulos factos et castaneas et poma natas in districtu dicti dominii Antonii*"<sup>36</sup>.

Nel periodo della dominazione spagnola, il più prospero per la città di Finale, erano presenti nel territorio, numerose manifatture, esistevano molte cartiere, venti fabbriche di carte da gioco, fabbriche di tabacchi<sup>37</sup>.

La posizione geografica del paese facilitò il trasporto delle merci fino al vicino Piemonte, la scarsità dei generi di prima necessità costrinse ad un continuo scambio dei prodotti e di manufatti con grano, riso ed altre derrate che scarseggiavano nel finalese. Il commercio rappresentava una ricchezza notevole ed era indispensabile per la sopravvivenza dei suoi abitanti, la posizione favorevole, in cui si trova situato il territorio finalese, favorì lo sviluppo anche con il vicino Piemonte<sup>38</sup>. In una delibera comunale, datata 29/4/1825, vi è una richiesta d'apertura di una nuova strada che colleghi Finale a Ceva e Mondovì passando per Calizzano, in modo da mantenere i contatti con il Piemonte, importanti per il Borgo, in particolare per il commercio del legname e delle ferriere.

Inoltre vi erano a Finalborgo fabbriche di cristalli, fondate dalla famiglia Arnaldi, con il contributo di alcuni nobili genovesi, fabbriche per la filatura dei bozzoli, molti telai e conerie, una fabbrica di cera e una di pasta e molti mulini. Sono soprattutto le conerie, a costituire uno dei rami più importanti dell'industria fino a quando le manifatture francesi cominciarono a superare, per la qualità del loro prodotto, le conerie del savonese. Nella zona nord orientale del borgo, alle pendici del Becchignolo, si trova una zona produttiva, caratterizzata dalla presenza della più antica conceria del Borgo e di due mulini. Erano coltivate le canape che venivano portate alle filandre della zona, per la tessitura di cano-

36 - G. MURIALDO, *La fondazione del Burgus Finarii nel quadro possessorio dei marchesi di Savona, o Del Carretto*, in Rivista Ingauna ed Intemelia, a. XL (1985), n 1-3, p 49.

37 - G. CASALIS, *Dizionario geografico e statistico-commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, Torino 1854, p. 646; R. GROSSI, D. BALLARO', *Spazio urbano e proprietà tra sette ed ottocento*, Bordighera 2001, pp. 100 ss.

38 - G. CHABROL DE VOLVIC, *Statistiche...*, cit., p. 310; R. GROSSI, D. BALLARO', *Spazio urbano...*, cit., pp. 110 ss.

vacci, coperte, lenzuoli, torselli; furono coltivati anche i bozzoli per fare la seta, dalla cui vendita le persone indigenti, ricavavano i soldi per pagare le tasse<sup>39</sup>. Altra risorsa fondamentale, in quanto alla base dell'alimentazione della popolazione, erano i castagneti, situati per lo più nell'entroterra finalese; vi erano anche grano e granaglie, macinate dai molini della zona, scarseggiavano, invece, le spezie coloniali<sup>40</sup>. Essendo una popolazione contadina è ovvio che il consiglio comunale si occupasse di problemi legati all'agricoltura. In una delibera datata 13/9/1825, si ha una supplica della popolazione a S.R.M, perché questa provveda, con i suoi potenti mezzi, ai danni cagionati dall'eccessivo abbassamento dei prezzi dell'olio, risorsa fondamentale nella provincia ligure, da cui la popolazione finalborgnese, trae il suo sostentamento, mentre in un'altra delibera, vi è domanda di contributo economico, per i danni cagionati dal gelo che danneggiò gli agrumeti della zona, molto importanti in quanto venivano esportati anche al nord e quindi erano anche fonte di reddito per la popolazione. I prodotti ricavati nel territorio finalborgnese, eccedendo il fabbisogno della popolazione del mandamento, venivano esportati non solo in Italia ma anche all'estero.

Dalla lettura di una relazione commerciale del 1822 pare che le castagne venissero spedite in Francia, in Spagna e a Nizza, le pere solo in Spagna. Dalla Francia erano importate la lana, le stoffe di cotone bianco ed altri tessuti a colori<sup>41</sup>.

Per quanto riguarda le relazioni commerciali interne, in una statistica del 1822, possiamo desumere come le tele di canapa e lino, le castagne ed il vino fossero vendute nelle altre province liguri mentre l'olio esportato in Piemonte e gli aranci sia a Genova che a Torino<sup>42</sup>. Il mandamento di Finalborgo si riforniva di lana proveniente da Savona, Genova e dal Piemonte nonché di cereali, quali grano e granaglie, assai scarsi nel territorio finalese, dal Monferrato.

Nel finalese vi erano milleseicento pecore a lana corta e rozza di proprietà degli abitanti della zona, raggruppate in greggi da cinque a venti pecore. Erano allevate anche alcune pecore *merinos* che erano meno preferite perché producevano meno latte ed inoltre il territorio finalese, ricco di boscaglie e spineti, non era adatto al loro pascolo in quanto ne

39 - G. CHABROL DE VOLVIC, *Statistica delle provincie di Savona...*, cit., pp. 118 ss.

40 - Il grano veniva coltivato quasi ovunque, nonostante il basso rendimento, ma era in quantità insufficiente. Il pane di frumento tuttavia non era molto frequente sulle tavole contadine ed era sostituito da fichi e castagne. S. DEMAESTRI, *Studi e ricerche sul finalese*, Genova, 1990, pp. 115 ss; Costantini ci fa notare come la produzione di grano e legumi, nella giurisdizione delle Arene Candide, non era sufficiente a coprire il fabbisogno di un mese: C. COSTANTINI, *Comunità e territorio in Liguria*, Genova 1973, p.316.

41 - Cfr. A.C.F., faldone 1/229, Relazione commerciale.

42 - *Ibidem*.

rovinava la lana. Le pecore venivano fatte pascolare nelle zone montane non coltivate; nei periodi più freddi e piovosi il pastore le riportava all'ovile e le nutriva con erba, fronde di olivo o di rovere, viti, fichi, e castagne<sup>43</sup>.

In una delibera del 1843 la comunità di Finalborgo permise il libero pascolo del bestiame nei terreni incolti della zona, come prescritto dell'articolo 91 Regolamento forestale annesso alle Regie Patenti del 1 dicembre 1833; rimaneva invece vietato il libero pascolo delle capre<sup>44</sup>.

L'articolo 91 così stabiliva: *“Le Amministrazioni, ed i possessori dei boschi di cui art. 2, debbono indicare all'Intendente della Provincia i luoghi da dichiararsi liberi al pascolo e potranno indicare agli agenti dell'amministrazione de' boschi di farne la dichiarazione in loro nome. L'Intendente della Provincia, sentito il parere dell'agente, ove tale dichiarazione non sia da lui somministrata, determina con suo decreto i siti liberi al pascolo, prevedendo le cautele che avranno da osservarsi nell'esercizio medesimo”*<sup>45</sup>.

La creazione di un'amministrazione forestale diminuì il numero delle capre. Anche se questo quadrupede era uno dei più produttivi i danni che provocava alla vegetazione costringevano a proibirne l'allevamento.

L'articolo 109 del Regolamento dei boschi e selve così affermava: *“E' proibito di far pascolare nei boschi le capre, sotto pena di lire una per ogni capra e del doppio in caso di recidiva, oltre l'indennità che di ragione. Sarà solamente autorizzato il pascolo delle capre nei boschi comunali, in quei territori, nei quali la scarsezza del pascolo, il poco valore della legna nonché la natura o l'età dei boschi potranno consigliare qualche eccezione al disposto del presente articolo”*<sup>46</sup>.

Nel mandamento finalese non esistevano manifatture di lana in quanto non vi era convenienza, infatti la poca lana ricavata dalle pecore era usata dai contadini per farsi dei vestiti.

## Capitolo VI

### ***La famiglia e l'istituto della dote***

La famiglia dell'Ottocento era composta da più nuclei, tutti dipendenti dal capo famiglia che, di solito, era l'uomo più anziano; egli fino che era sano di mente comandava in for-

43 - Cfr. A.C.F., faldone 1/229, Statistica sull'allevamento.

44 - Delibera del 9 Ottobre 1843.

45 - REGIE LETTERE PATENTI 31/12/1815, Regolamento dei boschi e selve, in Atti del Governo di SM il Re di Sardegna, Vol. I, pp.223-317.

46 - Art. 109 del Regolamento dei boschi e delle selve, cit., pp. 233-317.

## CAPITOLO II LA STORIA DEL COMUNE DI FINALBORGO NELL'OTTOCENTO

Finalborgo, 27. La piazza Finalborgo nell'ottocento. 1.2.1. Finalborgo durante il  
periodo napoleonico. 1.2.2. Finalborgo nel 1815. 1.2.3. Finalborgo nel  
1848. 1.2.4. Finalborgo nel 1849. 1.2.5. Finalborgo nel 1850. 1.2.6.  
Finalborgo nel 1851. 1.2.7. Finalborgo nel 1852. 1.2.8. Finalborgo nel  
1853. 1.2.9. Finalborgo nel 1854. 1.2.10. Finalborgo nel 1855. 1.2.11.  
Finalborgo nel 1856. 1.2.12. Finalborgo nel 1857. 1.2.13. Finalborgo nel  
1858. 1.2.14. Finalborgo nel 1859. 1.2.15. Finalborgo nel 1860. 1.2.16.  
Finalborgo nel 1861. 1.2.17. Finalborgo nel 1862. 1.2.18. Finalborgo nel  
1863. 1.2.19. Finalborgo nel 1864. 1.2.20. Finalborgo nel 1865. 1.2.21.  
Finalborgo nel 1866. 1.2.22. Finalborgo nel 1867. 1.2.23. Finalborgo nel  
1868. 1.2.24. Finalborgo nel 1869. 1.2.25. Finalborgo nel 1870. 1.2.26.  
Finalborgo nel 1871. 1.2.27. Finalborgo nel 1872. 1.2.28. Finalborgo nel  
1873. 1.2.29. Finalborgo nel 1874. 1.2.30. Finalborgo nel 1875. 1.2.31.  
Finalborgo nel 1876. 1.2.32. Finalborgo nel 1877. 1.2.33. Finalborgo nel  
1878. 1.2.34. Finalborgo nel 1879. 1.2.35. Finalborgo nel 1880. 1.2.36.  
Finalborgo nel 1881. 1.2.37. Finalborgo nel 1882. 1.2.38. Finalborgo nel  
1883. 1.2.39. Finalborgo nel 1884. 1.2.40. Finalborgo nel 1885. 1.2.41.  
Finalborgo nel 1886. 1.2.42. Finalborgo nel 1887. 1.2.43. Finalborgo nel  
1888. 1.2.44. Finalborgo nel 1889. 1.2.45. Finalborgo nel 1890. 1.2.46.  
Finalborgo nel 1891. 1.2.47. Finalborgo nel 1892. 1.2.48. Finalborgo nel  
1893. 1.2.49. Finalborgo nel 1894. 1.2.50. Finalborgo nel 1895. 1.2.51.  
Finalborgo nel 1896. 1.2.52. Finalborgo nel 1897. 1.2.53. Finalborgo nel  
1898. 1.2.54. Finalborgo nel 1899. 1.2.55. Finalborgo nel 1900.



ARCHIVIO DELLA COLLEGIATA S. GIACOMO DI FINALBORGO. Edizione 1. Sezione  
Venerabile del 12/1885, come lo appella la città di Savona e la collegiata di S. Giovanni  
Battista di Finalborgo. Questa afferma che in realtà il territorio finalese non coincide con il

**Stemma del Comune di Finalborgo  
(Archivio Storico Comunale Finalese)**



**Panorama di Finalborgo (Raccolta privata Angelo Tortarolo)**

DIVISIONE AMMINISTRATIVA DI SAVONA  
—  
PROVINCIA DI ALBENGA

*Stato delle distanze in chilometri che separano ciascun Comune dal Capo-luogo di Mandamento, da Finalborgo sede del Tribunale di 1.<sup>ma</sup> cognizione, e da Genova sede del Magistrato d'Appello.*

CAPI LUOGHI di MANDAMENTO	COMUNITA'	DISTANZA D'OGNI COMUNE				OSSERVAZIONI	
		dal Capo-luogo del Mandamento		da Finalborgo sede del Tribunale di 1. <sup>a</sup> Cognizione			
		chilometri	chilometri	chilometri	chilometri		
ALBENGA	Albenga	»	18	115	114	115	
	Arnasco	15	»	55	115	129	115
	Borghetto S. Sp. <sup>18</sup>	10	»	8	115	104	115
	Campochiesa	5	114	25	115	119	115
	Cenesi	10	»	98	115	124	115
	Ceriale	7	115	11	»	107	»
	Cisano	10	»	28	115	124	115
	Garlanda	12	112	50	115	126	115
	Villanova	10	»	28	115	124	115
	Casanova	15	»	55	115	129	115
	Yellego	20	»	58	115	154	115
	Zaccarello	12	»	50	115	126	115
	Castelbianco	22	»	40	115	156	115
	Castelvecchio	17	»	55	115	151	115
	Eriti	22	»	40	115	156	115
	Nasino	27	»	45	115	141	115
	Onzo	25	»	45	115	159	115
Oroverro	12	»	50	115	129	115	
Vendome	22	»	40	115	156	115	
ALASSIO	Alasio	»	»	25	115	121	115
	Laingaglia	4	»	29	115	125	115
ANDORA	Andora	»	»	55	114	151	114
	Stellanello	20	»	55	114	151	114
	Testico	22	»	57	114	155	114
CALIZZANO	Calizzano	»	»	29	115	125	115
	Bardinetto	7	112	57	116	155	116
	Massimino	12	112	42	116	158	116

Questo dei Comuni non stati, o incompletamente, inseriti nel presente elenco, nel Mandamento, è dovuto ad errore di stampa e non ad errore di calcolo. In data 21 aprile 1940.

P. 25

CAPI LUOGHI di MANDAMENTO	COMUNITA'	DISTANZA D'OGNI COMUNE				OSSERVAZIONI
		dal Capo luogo di Mandamento		da Finalborgo sede del Tribunale di 1. <sup>a</sup> Cognizione		
		chilometri	chilometri	chilometri	chilometri	
FINALE	Finalborgo	»	»	»	»	86
	Calice	7	112	7	112	105
	Calvisio	7	112	7	112	100
	Fegliano	10	»	19	»	108
	Finalmarina	2	112	2	112	95
	Finalpia	5	»	5	»	91
	Gorra	7	112	7	112	105
	Oro	10	»	10	»	108
	Perti	5	»	5	»	101
	Rialto	10	»	10	»	106
LOANO	Varigotti	7	112	7	112	88
	Loano	»	»	9	112	105
	Balestrino	15	»	24	112	120
	Biascino	7	112	17	»	115
	Carpe	29	»	29	112	125
	Tustrano	8	»	17	112	115
	Pietra	»	»	6	115	102
	Bardimomovo	7	112	14	115	110
	Bardinecchio	5	112	12	115	108
	Borgio	2	112	5	115	99
PIETRA	Giustince	7	»	15	115	109
	Magliolo	10	»	18	115	112
	Ranzi	2	115	9	114	105
	Tovo	5	115	11	110	107
	Verzei	5	115	6	»	102
Verzi pietra	5	»	11	115	107	

V. L'INTENDENTE  
CAVALLI.

Albenga, il 15 agosto 1849  
L'Ingegnere della Provincia  
F. VARESE.

**“Stato delle distanze in chilometri che separano ciascun Comune dal Capo-luogo di Mandamento, da Finalborgo sede del Tribunale di 1.<sup>ma</sup> cognizione, e da Genova sede del Magistrato d'Appello” (Archivio Storico Comunale Finalese)**

Regia Segreteria di Stato  
per gli affari interni

Torino, 24 d' Ottobre 1821

N.º 9778  
uff.º IV, - 2424.

Illustrissimo Signore

Al Sig. Sindaco  
di Finalborgo.

Reggati l'atto Conciliare del 9. gennaio 1821.

Si è Sua Maestà' degnata di destinare il giorno  
15 del prossimo mese di novembre per la funzione  
del baciamento in solenne udienza.

Ne porgo avviso alla Signoria Vostra  
Illustrissima, onde cotesta civica amministrazione  
deputi due de' suoi membri per intervenire,  
secondo il solito praticato ne' casi simili, e  
tributarvi ad' Augusto Sovrano in nome  
comune questa dimostrazione di zelo e di  
devotione de' suoi popoli.

Tosto fatta l'elezione, Ella si  
conpiacerà darmi contezza del nome  
de' signori deputati, i quali poi quì recandosi  
porteranno con sè copia dell'atto di loro  
deputazione.

È con singolare stima mi dichiaro  
Di Vostra Illustrissima

Devot.º servito

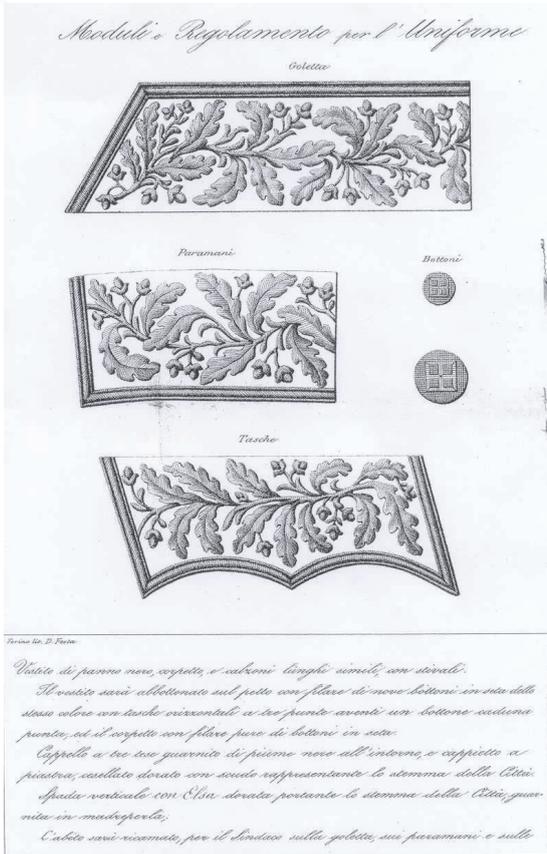
11

Documento del 9 novembre 1821 relativo alla convocazione di due deputati dell'Amministrazione Comunale di Finalborgo alla solenne cerimonia del baciamento - udienza del Sovrano Sabauda (Archivio Storico Comunale Finalese)



**“Moduli a Regolamento  
per l’Uniforme  
da S. M. concesso  
alla Città di Finalborgo”  
(Archivio Civico Finalese)**

**Particolari delle decorazioni  
della “Goletta”, dei “Paramani”,  
delle “Tasche”  
(Archivio Storico Comunale  
Finalese)**



ma assoluta e a volte dispotica <sup>47</sup>.

La restaurazione fece sentire i suoi influssi anche in tale settore, si ritornò ad un diritto di famiglia *ancien régime*.

Significativo appare il decreto del 5 maggio 1814 del governo repubblicano di Genova che così affermava: “*E’ abolito il codice civile per tutto ciò che riguarda gli atti dello stato civile, circa la formalità della celebrazione dei matrimoni, il divorzio, la comunione dei beni tra coniugi, le successioni intestate e il diritto di legittima a contare dal giorno 11 aprile del 1814, sono ripristinati per questi oggetti, a cominciare da detta epoca, le antiche leggi della repubblica, che erano in vigore siano nell’anno 1797 che nell’anno 1805, prima della promulgazione nello stato genovese del codice civile*” <sup>48</sup>.

Nell’Ottocento vi fu un generale ritorno alla famiglia agnaticia con la reintroduzione del maggiorasco, istituto abolito durante il periodo napoleonico, in base al quale tutta l’eredità andava al primogenito maschio in modo di impedire la frammentazione del patrimonio familiare <sup>49</sup>.

Dalla lettura di alcune statistiche su Finalborgo emerge che i nobili si sposavano poco e per lo più in tarda età; se una famiglia nobile aveva tre figli ad uno solo era consentito di sposarsi. Nei ceti più poveri, al contrario, era raro trovare un giovane di trent’anni ancora da sposare <sup>50</sup>.

Il ruolo del marito era quello di fornire un riparo e di provvedere al mantenimento della moglie e della prole, era lui che pagava le tasse e rappresentava la famiglia nei confronti della comunità; la moglie aveva la funzione d’aiutante e di madre.

La donna indipendentemente dallo stato sociale doveva obbedire all’uomo, era in una situazione d’inferiorità, con una ridotta capacità d’agire. Nei rapporti personali e patrimoniali tra coniugi essa non poteva nemmeno disporre del proprio patrimonio senza il consenso del marito.

I matrimoni, soprattutto nei ceti agiati, erano combinati dai genitori che rivolgevano l’attenzione allo status sociale, alle rendite portate in dote dalla sposa ed alla possibilità di

47 - P. VADO, *Gente contadina nel finalese*, Savona 1981, p. 81. G. CANETO, *Rialto storia e cultura dell’alta Val Pora*, Ceriale 1992 p. 269. M. BELLOMO, *La condizione giuridica della donna in Italia*, Roma 1996, p.75.

48 - P. UNGARI, *Storia del diritto di famiglia in Italia*, Bologna 1974, p. 124.

49 - L’*agnazio* era un istituto romano che univa tutti coloro che erano discendenti dallo stesso *pater familias* e dava loro il diritto di essere eredi gli uni dagli altri, in contrapposizione all’istituto della *cognatio* che era un qualsiasi legame di parentela senza discendenza dallo stesso *pater familias*, pertanto non permetteva di ereditare gli uni dagli altri. M. BELLOMO, *La condizione giuridica della donna*, cit., p. 75.

50 - Cfr. A.C.F., faldone 1/229.

unire attività ed affari delle due famiglie d'origine. Esisteva un vero e proprio contratto notarile, ove erano specificate con estrema minuzia le rendite e la dote della sposa. In molti casi la dote restava vincolata alla famiglia d'origine, secondo l'istituto della "restitutio dotis", il quale prevedeva che in caso di decesso, sia il marito sia gli eredi, anche se figli legittimi dovessero restituire i beni della donna <sup>51</sup>.

La mancanza di dote costituiva, in ogni ceto, un vero proprio dramma sociale; a tali fini istituzioni pubbliche e private provvedevano alla dotazione di ragazze povere <sup>52</sup>.

Nelle delibere si ritrovano nomi di amministratori o di sorveglianti per l'Opera Gallea che aveva la sua sede nel quartiere di Monticello e destinata alla dotazione delle ragazze nobili e disagiate. Per usufruire di tale beneficio queste ragazze dovevano essere nate e domiciliate da almeno dieci anni nel distretto della parrocchia di S. Dalmazio in frazione Monticello.

Le domande dovevano essere presentate ogni anno, prima delle festività natalizie, alla Congregazione di Carità, la quale avrebbe provveduto ad erogare tali sussidi alle ragazze meritevoli <sup>53</sup>.

E' importante ricordare anche l'opera Torcelli, sempre con la stessa finalità ma destinata alle ragazze nate e vissute fino all'epoca del matrimonio nel distretto della parrocchia di S. Biagio in Finalborgo. Queste ragazze dovevano aver ricevuto dall'autorità municipale un certificato di buona condotta e per usufruire di tale sussidio dovevano sposarsi entro tre anni dall'assegnazione dello stesso.

## Capitolo VII

### ***Le Congregazioni di Carità***

Nel passato, l'aiuto agli indigenti, qualcosa tra il dono e la carità, era dato dai consanguinei e dai vicini; quando non era sufficiente da gruppi di individui riuniti in associazioni: le Confraternite.

Le confraternite furono soppiantate, in questa funzione caritatevole, dalle congregazioni di carità (*Bureau* di beneficenza), sorte per decreto legge nel 1809, che si dotarono di capitali incamerando i loro beni <sup>54</sup>.

51 - F. DEMICHELIS, *Note cerialesi...*, cit.

52 - P. UNGARI, *Il diritto di famiglia*, cit., pp. 241 ss.

53 - Cfr. A.C.F., faldone 437, Opera Gallea.

54 - G. MALANDRA, *Gli archivi storici dei comuni e delle istituzioni pubbliche delle provincie di Savona e del ponente genovese*, Genova 1996, p. 5.; F. DEMICHELIS, *Note cerialesi...*, cit.

L'istituzione assolse i suoi compiti in tutti i difficili anni dell'Impero; caduto Napoleone e annessa la Liguria al Regno di Sardegna, gli istituti caritativi continuarono a reggersi nel medesimo modo, dipendendo però non più dalle Prefetture ma dalle Intendenze provinciali <sup>55</sup>.

Lo scopo principale delle congregazioni era soccorrere i poveri e la classe meno agiata, tanto in stato di sanità che di malattia, di prestare loro assistenza, di istruirli o avviarli a qualche arte o mestiere.

Le organizzazioni caritative erano presiedute dal sindaco ed erano composte di quattro membri, scelti tra le persone agiate. Possiamo ricordare a titolo d'esempio come nel 1816 il consiglio si radunò per provvedere ad un piano di misura per sostenere i poveri.

Ogni anno scadeva il mandato del membro più anziano in carica e tramite una votazione interna il consiglio provvedeva al suo rimpiazzo, scegliendo tra un gruppo di candidati proposti dal sindaco e tale nomina veniva confermata dal prefetto.

Nel 1836 fu introdotta la sorveglianza regia sulle opere; il Regio Editto del 20 gennaio 1836 stabiliva che per le amministrazioni di tali opere potessero essere utilizzati dei tesoriere i quali ricevevano uno stipendio proporzionato alla esazione delle rendite.

Un successivo editto, datato 24 aprile 1836, sull'amministrazione generale autorizzava gli amministratori delle congregazioni di carità a compiere tutti gli atti di semplice amministrazione, quali le riparazioni ordinarie e straordinarie come la riscossione dei frutti e delle rendite <sup>56</sup>.

Le spese a carico della congregazione di Finalborgo erano destinate a riparazioni delle case dei poveri, all'ospedale di San Biagio, nel quale erano mantenuti gli indigenti e gli ammalati e dove venivano distribuiti viveri, medicine ed abbigliamento.

La congregazione di carità inoltre si occupava, come ho già accennato precedentemente, di erogare sussidi dotati dei lasciti Torcelli, Benenati, alle ragazze povere che intendevano sposarsi e dimostravano la discendenza dall'istitutore di detti lasciti <sup>57</sup>.

Gli amministratori dovevano fornire la descrizione precisa di ciascun bene posseduto, il sommario generale delle rendite diviso anch'esso per categorie, i censi, i canoni. Tale registro aveva una funzione di bilancio <sup>58</sup>.

Le adunanze ordinarie si tenevano una volta al mese, il consiglio ripartiva anche le elemo-

55 - *Ibidem*.

56 - F. DEMICHELIS, *Note cerialesi...*, cit.

57 - Cfr. A.C.F., faldone 402/2.

58 - *Ibidem*.

sine ed i sussidi; vigilava sulla corretta destinazione dei lasciti testamentari alla fine di ogni anno compilava una statistica dei poveri del comune <sup>59</sup>.

Erano da considerarsi bisognosi di assistenza gli orfani, i figli abbandonati o aventi il padre in carcere o all'ospedale, i giornalieri, gli operai e i contadini che avevano numerosi figli e non riuscivano a mantenerli. Ogni erogazione di beneficenza doveva essere registrata in un elenco con pagine numerate, ove accanto al nome dell'assistito erano annotate le ragioni del sussidio. Tale registro doveva essere omologato dal sindaco <sup>60</sup>.

## Capitolo VIII

### *L'Istruzione*

Religione, scuola, patria, furono i punti cardine del Risorgimento savonese per tutto l'Ottocento. Questi ultimi, bene s'identificano con l'educazione scolopica; tale ordine religioso, infatti, contribuì al rinnovamento morale della scuola ed alla formazione di un sentimento patriottico nei giovani liguri <sup>61</sup>.

Il 23 luglio 1822, il Re Carlo Felice, con Regie Patenti, istituì in tutte le città, nei capoluoghi di mandamento e nei borghi, le scuole elementari comunali, nelle quali si doveva insegnare a leggere, a scrivere e la dottrina cristiana; era assolutamente vietato l'insegnamento del latino <sup>62</sup>.

Gli Scolopi esercitavano gratuitamente il loro magistero nei collegi di Finalborgo, Carcare, Savona, Genova e Chiavari; essi ricevevano un sussidio dal comune. Il collegio Ajcardi, in Finalborgo, era tra l'altro uno dei più antichi della Liguria <sup>63</sup>.

Con atto pubblico datato 17 dicembre 1757 l'Avvocato e filosofo Giovanni Andrea Ajcardi donò tutto il suo ingente patrimonio ai Padri Scolopi a patto che si occupassero dell'istruzione dei giovani. L'istituto Ajcardi risentì le vicende della Rivoluzione francese; il 4 settembre del 1798 il corpo legislativo ligure soppresse le corporazioni religiose e ne vendette i beni. Il municipio si occupò delle amministrazioni delle scuole e le riaffidò ai padri Scolopi, al loro ritorno nel borgo <sup>64</sup>.

Gli Scolopi si stabilirono in un palazzo vicino a quello del governatore del borgo; nel 1831 trovarono una più agevole sistemazione e cambiarono sede. Nello stesso anno P.

59 - *Ibidem*.

60 - *Ibidem*.

61 - E. COSTA, *Aspetti e momenti del Risorgimento savonese*, cit., pp. 31 ss.

62 - A. M. FERRERO, *Le scuole Pie di Savona*, Savona 2002, p. 69.

63 - *Ibidem*.

64 - Cfr. A.C.F., faldone 254, Memoria sul Collegio Ajcardi.

Agostino Scarroni di Perti comprò dal Conte Ermidio Carenzi Gallesi una villa con ampi piazzali nei pressi della chiesa intitolata Sant'Antonio, nella quale si stabilirono gli Scolopi<sup>65</sup>.

Il Collegio Ajcardi ebbe dottissimi insegnanti come P. Stella, P. Ghersi, P. Gereseto e molti altri. Molti giovani, usciti dalle loro scuole, come i marchesi Gritta, Malaspina ed i conti Araldi, De Raimondi, Celesia, Cavasola si distinsero in virtù non solo religiose ma anche civili. Tali frati si occupavano di più degli studi dei giovani che degli interessi delle loro finanze, insegnarono a coloro che non possedevano mezzi di sussistenza e per questi mettevano a disposizione un convitto.

Tra le varie delibere, si ritrovano numerosi sussidi concessi dal comune di Finalborgo agli Scolopi e molti premi assegnati agli alunni meritevoli del collegio alla fine dell'anno scolastico.

In data 23 febbraio 1837 vi è una richiesta di sussidio di L.n. 2500 per portare a termine l'opera di ristrutturazione del nuovo locale nei pressi della chiesa di Sant'Antonio.

L'otto marzo 1849 il Signor vicesindaco chiese al comune di occuparsi dell'amministrazione del convitto estinguendone le passività.

L'istruzione delle fanciulle, invece, era di competenza delle suore del monastero di Santa Rosa in Finalborgo, le quali oltre alla vita di preghiera si occupavano dell'istruzione della gioventù; esse non solo insegnavano alle ragazze a leggere e a scrivere ma anche a ricamare e a cucire. Anche le Domenicane di S. Rosa lottarono contro le leggi laiciste del 1855. Nel 1864, cacciati, in malo modo, i Padri Domenicani, per non subire la stessa sorte, abbandonarono l'abito bianco, ne indossarono uno nero, tralasciarono il nome di Domenicane ma non abbandonarono mai il borgo<sup>66</sup>.

## Capitolo IX

### *La giustizia*

Dopo l'annessione della Liguria al Piemonte nel 1815, Finalborgo fu scelta come sede del Consiglio di Giustizia, divenuto poi Tribunale di Prefettura.

Come è già stato accennato nel capitolo terzo, durante il periodo sabauda fu modificato non solo il sistema amministrativo ma anche il sistema giudiziario; con l'editto del 24 a-

65 - Nella chiesa di Sant'Antonio fu aggiunta nell'intitolazione il nome di San Giuseppe Calasanzio, fondatore della scuola gratuita per tutti .

66 - A. BRIANO, *Domenicane di Santa Rosa da Lima*, Roma 1998, p.80.

prile 1814 furono istituiti organi collegiali di prima istanza con competenza sia civile che penale. I tribunali di Prefettura erano competenti a giudicare, in primo grado, tutte le cause civili delle loro province che non fossero attribuite ad altre giurisdizioni e le cause personali eccedenti il valore di L. 300, mentre decidevano in appello le impugnazioni delle sentenze dei giudici di mandamento relative a cause del valore a L. 100. In materia penale giudicavano le più gravi contravvenzioni a leggi o regolamenti e i vari delitti per i quali era stabilita una pena non maggiore del carcere <sup>67</sup>.

Tra le delibere del Consiglio di Finalborgo, dal 1815 al 1861, numerose sono quelle relative al tribunale di Prefettura. La maggior parte di esse si riferisce a spese sostenute per lavori e riparazioni oltre ai proventi derivanti dall'affitto che il comune ricavava dai locali adibiti a tribunale.

Il consiglio si occupava inoltre della nomina di assessori e di manifestazioni di stima per il prezioso lavoro svolto. Nel 1830 fu rilasciato un attestato di gratitudine all'Avvocato Orazio Malaspina, assessore istruttore presso il tribunale, che veniva trasferito a Novi come membro del regio tribunale.

Nonostante l'efficienza ed il buon funzionamento del tribunale nel 1830 Albenga propose una domanda al Governo per divenire sede del tribunale di Prefettura. Infatti, essendo la città ingauna capoluogo di provincia, sede di intendenza, capo di tutte le autorità civili, militari, ecclesiastiche, voleva accentrare in un unico luogo tutti i poteri.

La deputazione albenganese, per il trasferimento del tribunale, riteneva che Finalborgo fosse agibile solo per seimila abitanti mentre gli altri quarantamila erano costretti a percorrere lunghe distanze per giungervi sostenendo anche notevoli spese.

Molte sono le istanze trovate nel Civico Archivio Finalese, inoltrate al governo per il mantenimento del tribunale in Finalborgo; curioso è come queste provenivano non solo da paesi facenti parte del mandamento ma anche da località vicine quali Perti, Rialto, Calice, Orco, Gorra, Feglino, Verezzi, Pietra, Magliolo, Bardino, Ranzi, Calizzano, Variogotti <sup>68</sup>.

Tali comuni ritenevano che il tribunale risiedesse ormai dal 1818 nel borgo e che fosse la sede ideale per la purezza dell'aria e la tranquillità del luogo. Secondo gli stessi il trasferimento avrebbe costituito un grave danno per il comune, in quanto sarebbero venuti meno

67 - L. SINISI, *Giustizia e giurisprudenza nell'Italia preunitaria, Il Senato di Genova*, Milano 2002 p. 71.

68 - Cfr. A.C.F., faldone 5/90, fascicolo 22, Trasferimento del Tribunale di Prefettura.

gli utili ricavati dall'affitto della residenza del tribunale che erano una cospicua fonte di reddito.

Finalmarina, invece, ritenne corrette le pretese di Albenga molto probabilmente per le continue divergenze che già da molti secoli vi erano tra i due luoghi <sup>69</sup>.

## Capitolo X

### *Interventi in campo sanitario*

Negli anni, intorno al 1835, si diffuse in Liguria un'epidemia di *cholerae morbus*. Il comune di Finalborgo, per evitare le gravi conseguenze che avrebbe provocato la diffusione del morbo, si riunì per prendere le dovute precauzioni. Fu nominata una commissione che sistemasse due caserme dove far alloggiare le guardie sanitarie e, dato che il colera avrebbe provocato sicuramente una grave carestia di viveri, soprattutto tra la popolazione povera, il comune comprò a proprie spese alcuni commestibili specialmente cereali da tenere come scorta. Sarebbe stato necessario trovare un luogo da usare come lazzaretto in modo da poter isolare i soggetti colpiti dal morbo.

In data, 11 agosto 1835, vi fu una delibera relativa alla scelta di tale luogo. In un primo tempo fu proposto il locale di Sant'Antonio ma il consiglio comunale non lo ritenne opportuno in quanto sede degli scolopi dal 1831 e propose un braccio del convento dei padri domenicani. Il luogo fu ritenuto adatto per la sua posizione, "*la ventilazione e la purezza dell'aria che vi si respirava*".

Esso era formato da ampi locali, tali da consentire di separare le stanze dei medici da quelle delle inservienti; inoltre vi era un orto in cui avrebbero potuto liberamente camminare i soggetti in convalescenza, rimanendo tuttavia lontani dal resto della città.

I Padri Domenicani non furono contenti della scelta e ricorsero al comune il quale disse che avrebbe isolato tale braccio del convento dal resto del locale.

Dopo che furono prese tutte queste precauzioni il morbo invase Finale, molto probabilmente a causa dei frequenti contatti con le altre città della Liguria già colpite; fece alcune vittime. Durante il colera che interessò il borgo, di cui si è già parlato, i cittadini supplicarono la Beata Vergine del Carmelo .

Infatti a ricordo di ciò, ancora oggi, vi è una scritta nella chiesa di San Biagio, sotto l'altare della Madonna, che ricorda l'avvenimento.

69 - *Ibidem*.

I cittadini tenevano alle feste religiose, infatti, in caso di mancanza di soldi da parte del comune, prestavano denaro per celebrarle.

A titolo d'esempio possiamo ricordare un prestito fatto per la processione del *Corpus Domini* in Finalborgo.

## Capitolo XI

### ***I risarcimenti ai privati e la partecipazione dei cittadini alla vita comunale***

Il Consiglio non si occupava solamente della proprietà collettiva ma curava anche gli interessi dei singoli cittadini.

Sovente venivano presentate le richieste di risarcimento dei danni causati da eventi atmosferici, come tempeste e gelo, o per motivi accidentali; in un caso, ad esempio, venne concesso un risarcimento ad un cittadino per la caduta di un masso sul proprio orto, il quale danneggiò notevolmente la produzione agricola dell'anno.

Il comune in caso di calamità naturali risarciva i cittadini solamente quando si trattava di un danno generale che aveva investito tutta la popolazione. Tanto per fare un esempio si ricorda che nel 1820, infatti, il comune non risarcì il danno provocato dal gelo ad un agrumeto in quanto non aveva carattere universale ed invitò il proprietario a rivolgersi al governo.

Il cittadino partecipava alla vita comunale attivamente, prestava soldi per opere pubbliche importanti, quale la costruzione di strade e di ponti.

Il signor Carenzi prestò L. 11.000 per la costruzione del ponte sul Pora a Finalborgo, nonché per l'adattamento della strada provinciale che da Finale conduceva a Mondovì, molto importante, come ho già accennato nel capitolo secondo, perché permetteva un più rapido scambio commerciale tra Finalborgo ed il vicino Piemonte.

Vi furono molti prestiti anche per la costruzione della Strada Caprazoppa che permise di collegare, in modo più veloce, Finale con Pietra ma che richiese molti anni per la costruzione ed un notevole esborso di denaro da parte dell'amministrazione comunale.

Forse per rifarsi della spese sostenute su tale strada fu imposto un dazio per il passaggio ovvero una sorta di "pedaggio."

La popolazione finalborgnese poteva inoltre incidere su alcune scelte di competenza del consiglio, come quando si decise di ricostruire il selciato della strada, che conduceva al palazzo di giustizia, con mattonelle e ciottoli; la popolazione propose una modifica che

venne approvata e le mattonelle furono sostituite con pietre da taglio.

## Capitolo XII

### *Religione*

La religione fu un punto di riferimento nella vita quotidiana dei finalesi, regolò le loro relazioni, li accompagnò dalla nascita fino alla morte, ne consacrò i momenti più salienti della vita.

La religione investì in tale modo l'attività dell'uomo nella sua interezza e permeò la sua vita. Fiorirono luoghi di culto, monasteri, chiese, che insigni artisti adornarono con ricchezze statuarie e dipinti di una bellezza straordinaria. Bisogna aggiungere, che la pratica religiosa fosse legata a certe tradizioni di semplicità, di virtù ed anche di pietà. Il Cristianesimo si è diffuso nella Liguria Occidentale in un'epoca tarda. La prima cristianizzazione, non totale, è da collocarsi nella seconda metà del IV secolo, tuttavia la tradizione popolare attribuisce ai santi Nazario e Celso l'evangelizzazione del Finalese, datando il loro arrivo tra il 51 ed il 66 d.C.<sup>70</sup>. Anche se non c'è alcuna testimonianza, nessun riscontro storico, pare che il culto di questi due santi si sia mantenuto vivo lungo i secoli nel territorio finalese. Sul luogo consacrato a Cristo dai due evangelizzatori, sarebbe sorta la Pieve del Finale (chiesa paleocristiana) che sarebbe posta nel luogo, ove ora sorge l'attuale chiesa dei Padri Capuccini. Il finalese, terra di profonda religiosità e spiritualità, fu patria nonché residenza, nei secoli XIV e XV, di molte figure considerate dalla chiesa e dalle tradizioni locali, appartenenti alle famiglie dei santi come Damiano Fulcheri, Antonio de Albertis, Vincenzo Maglio, Caterina da Calice<sup>71</sup>. Tutte queste figure appartennero all'ordine di S. Domenico, che a Finale, nel Convento di Santa Caterina ebbe uno dei principali centri di spiritualità.

E' datata 19/12/1359 la bolla d'Innocenzo VI di Avignone, con la quale si approvò la fondazione della chiesa e del Convento di Santa Caterina di Alessandria, da parte dei Padri predicatori, l'iniziativa fu del Priore della provincia dei domenicani di Genova, e di alcuni rappresentanti della famiglia del Carretto. Con l'avvento della Repubblica democratica ligure, il complesso fu espropriato e quindi, nel 1805, destinato ad usi militari. I Padri predicatori

70 - A.GRANERO, F.MOLTENI, *Finale sacra*, Finale Ligure 1998, p. 22; A. GRANERO, *Le origini del cristianesimo finalese*, in: AA.VV, *Storia di Finale*, Savona 1977, pp. 64 ss.; A. SILLA, *Storia del Finale*, Savona 1964, pp. 66 ss.

71 - *Ibidem*.

72 - *Ibidem*.

furono reintegrati dai Savoia nel 1825 e rimasero fino al 1864, quando il Regno ne decretò la soppressione definitiva, seguita dalla trasformazione del complesso in carcere <sup>72</sup>. In realtà, del culto religioso se ne occupò in particolare la chiesa di S. Biagio e vi fu, attraverso i secoli, una profonda rivalità tra il clero secolare ed il convento. La prima attestazione della chiesa di S. Biagio, probabilmente sorta come semplice cappella, appare in un atto rogato nella medesima *die 20 Junii inter terciam et nonam*, con cui il marchese Giacomo del Carretto cedeva agli uomini di Rialto i diritti sui boschi ed i prati contenuti in quella Campagna <sup>73</sup>.

Dopo il trasferimento della sede della parrocchiale, l'edificio fu destinato ad oratorio della Confraternita di S. Biagio ed in seguito fu alienato e destinato ad abitazioni private. Lo sviluppo politico, economico, abitativo, raggiunto nel XIV secolo da Finalborgo, rese i cittadini sensibili all'esigenza d'erigere una nuova chiesa all'interno del Borgo. Il denaro per la sua realizzazione fu recepito, grazie ad una sottoscrizione, iniziata il 10/10/1372, ad alcuni legati ed ai proventi della gabella del pane.

Gli stessi abitanti prestarono gratuitamente la loro opera ed il 10/4/1375 il nuovo edificio si considerò terminato <sup>74</sup>.

Nel 1447 i del Carretto intrapresero una rovinosa guerra contro Genova, durante la quale, come già accennato nella premessa, il Borgo fu incendiato e distrutto e la chiesa di S. Biagio subì gravi danni e fu ricostruita solo con Giovanni I. Con i secoli XV e XVI, iniziò, per la Collegiata di S. Biagio, un periodo di crisi e di decadenza materiale e spirituale, causati dai favori rivolti dai Del Carretto alla vicina chiesa di Santa Caterina, nonché dalla politica tirannica di Alfonso II con le conseguenti rivolte popolari <sup>75</sup>.

La chiesa fu devastata ed occupata dalle truppe genovesi ed in seguito ricostruita. Una testimonianza della profonda religiosità dei finallesi, si ritrova anche leggendo le antiche delibere comunali. In una delibera risalente al 1815, anno della formazione del comune autonomo di Finalborgo, il Consiglio degli anziani si riunì per nominare i Protettori Tutelari della città. Fu nominato per titolare della Collegiata S. Biagio, solennizzato il tre febbraio di ogni anno, per patrono della città San Giovanni Repomuceno, che si solennizza il giorno sedici maggio

73 - P. VADO, *Fede e devozione a Finale*, Savona 1983, pp. 115 ss.

74 - *Ibidem*.

75 - *Ibidem*.

di ogni anno, per patrono del popolo S. Venerio, che si solennizza la domenica ma settuagesima.

### Capitolo XIII

## ***L'organizzazione comunale***

### *Sindaco e consiglieri*

Questo capitolo è dedicato all'organizzazione interna del comune, quindi sono delineate le figure del Sindaco, dei Consiglieri, del Segretario, del Catastaro.

Il Sindaco, cui competeva l'amministrazione del luogo, veniva eletto dal rappresentante del Re, cioè l'Intendente, figura allora presente nei comuni inferiori ai tremila abitanti <sup>76</sup>. Dalla lettura di alcune statistiche generali del periodo esaminato, risulta infatti che la popolazione di Finalborgo ammontava a milleduecento abitanti nel 1818 a milleseicento nel 1823 <sup>77</sup>. La popolazione inoltre era costituita prevalentemente da donne, forse per il fatto che gli uomini emigravano spesso all'estero per cercare fortuna o perché erano chiamati alle armi a causa delle frequenti guerre <sup>78</sup>.

Nel mese di ottobre di ogni anno veniva presentata dal Consiglio una lista con un elenco di soggetti da trasmettere all'Intendente, il quale sceglieva il più idoneo per ricoprire la carica di sindaco, in base a determinati requisiti. Solitamente la scelta ricadeva su persone con un cospicuo patrimonio, di buona famiglia, con una certa cultura e integerrime dal punto di vista morale. Una volta nominato, il Sindaco doveva prestare solenne giuramento in un apposita cerimonia. Tanto per fare un esempio, in data 23 maggio 1839, il Signor Sindaco Giambattista Gallesio fu invitato a pronunciare le seguenti parole: “ *Io Giambattista Gallesio, sindaco della città di Finalborgo, prometto e giuro all'Onnipotente Iddio e sopra questi Sacrosanti Vangeli d'essere fedele a Sua Sacra Reale Maestà ed al Regio Governo e di adempiere con esattezza ai doveri del mio ufficio. Giuro, inoltre, di non appartenere ad alcuna società riprovata dalle Regie leggi né di volermi iscrivere ad alcune di esse in avvenire...* ”

La funzione precipua del sindaco, oltre ovviamente a quella di governare, era quella di convocare il consiglio, aprire la seduta e proporre l'argomento oggetto della decisione.

<sup>76</sup> - A. PETRACCHI, *Le origini dell'ordinamento comunale*, cit., p. 34.; G. CANETO, *Rialto, storia e cultura contadina*, cit., p. 115.

<sup>77</sup> - Cfr. A.C.F., faldone 1/229, Statistica generale su Finalborgo.

<sup>78</sup> - *Ibidem*.

Il Consiglio poteva essere convocato in due modi: in forma ordinaria, quando si occupava dell'amministrazione corrente; in forma raddoppiata, con consiglieri aggiunti e supplementari quando doveva trattare affari di grande importanza.

Il Consiglio ordinario si riuniva nella sala delle adunanze consulari ed era legittimamente costituito se erano presenti i due terzi dei membri. Le deliberazioni venivano prese a maggioranza dei voti mentre se vi era parità la decisione spettava all'Intendente, inoltre ogni deliberazione diveniva esecutiva dopo l'approvazione di quest'ultimo.

L'amministrazione comunale aveva spese obbligatorie e fisse quali gli stipendi del personale, la tenuta dei beni comunali, la sistemazione ed il mantenimento delle strade. Doveva provvedere anche a molte spese concernenti l'esercizio e la professione del culto, come il pagamento del Predicatore della Quaresima, i costi delle processioni, i sussidi delle fabbricere, i supplementi di congrua all'aiutante del Parroco.

La spesa per il restauro della campana del Convento dei Domenicani era invece sopportata per un terzo dal comune e per due terzi dal convento, in quanto serviva da pubblico orologio ed era utilizzata per l'inizio dell'adunanze consulari.

Tra le spese ordinarie rientravano quelle per l'istruzione maschile e femminile e gli stipendi ai guardiaboschi.

Tuttavia il comune per accrescere le proprie entrate, poteva istituire dazi da riscuotersi sui commestibili (pane, farina, vino), oppure dava in affitto i pubblici locali.

Per quanto riguarda le nomine dei consiglieri veniva proposta una lista di soggetti stilata sulla base di determinate caratteristiche: paternità, domicilio, professione, fortuna, moralità e venivano scelti i più idonei. Una volta eletti giuravano: *“Fedeltà a Sua Maestà, obbedienza alle leggi ed esatto adempimento ai doveri del consiglio”*.

Una particolarità che, a mio avviso, merita di essere ricordata, fu la concessione, nel 1838, da parte del Re Carlo Alberto di “un abito civile uniforme”, per tutti i funzionari comunali, da indossare nelle pubbliche funzioni. Questo vestito di panno scuro era formato da un corpetto, da pantaloni lunghi, da stivali e da un cappello di piume nere; questo aveva nel centro lo stemma della città di Finalborgo.

Gli amministratori erano dotati anche di una spada sulla quale era raffigurato lo stemma della città. Tuttavia solo il vestito del sindaco era ricamato sulla golletta, sui paramani e sulle tasche e ciò per dare importanza al ruolo ricoperto <sup>79</sup>.

Il Segretario veniva eletto dal Consiglio riunito in forma ordinaria e doveva ricevere una

79 - Cfr., A.C.F., faldone 1/228.

successiva approvazione dall'Indendente; non poteva venire rimosso se non per giusta causa ed aveva un regolare stipendio. Un volta eletto prestava solenne giuramento, come gli altri ufficiali. I suoi compiti principali erano quelli di assistere alle adunanze dei rispettivi consigli, di ordinare gli archivi e di convocare i consiglieri cinque giorni prima della data fissata per la riunione; inoltre dava lettura delle deliberazioni e redigeva il relativo verbale.

All'uopo possiamo ricordare una delibera da cui risulta uno dei vari compiti del segretario: *“Convocato d'ordine dell'Illustrissimo Conte Alessandro Messea, sindaco della città di Finalborgo, Capo Mandamento, previo l'avviso per iscritto, spedito da me infrascritto segretario, nelle debite forme...”*

Tutti i verbali delle riunioni consiliari erano redatti in carta bollata ed inviati all'Intendente, il quale esprimeva il parere favorevole o li respingeva. Se sussistevano dubbi sull'interpretazione li trasmetteva a Genova <sup>80</sup>.

In una delibera del 11 gennaio 1820, il consiglio della comunità di Finalborgo nominò segretario il signor Antonio Boiga in sostituzione del precedente che era gravemente malato. Il signor Boiga fu scelto soprattutto perché non aveva altre occupazioni che avrebbero potuto distrarlo impedendogli di dedicarsi interamente all'attività di segretario.

Ancora nel 1824 vi fu la nomina di Domenico Bonora come nuovo segretario che prestò giuramento, come prescritto dal Regio Regolamento sui pubblici. Egli fu fatto inginocchiare con capo scoperto e toccando le Sacre Scritture pronunciò le seguenti parole: *“Io Domenico Bonora della città di Finalborgo giuro di adempiere con esattezza i doveri del mio ufficio.”*

Oltre al Segretario è opportuno ricordare un'altra figura molto importante il Catastaro <sup>81</sup>. Quest'ultimo era incaricato dal consiglio comunale, dietro compenso, di redigere i *“quaderni delle avarie”*, in cui venivano registrati i nomi dei possidenti terrieri iscritti al catasto i quali dovevano versare l'imposta dell'avaria <sup>82</sup>.

In una delibera datata 17/1/1823, si approva che il vecchio segretario eserciti la funzione di catastaro, sgravando così il nuovo segretario di tale compito.

Scorrendo le varie delibere, si ritrovano numerose richieste al Catastaro di privati cittadini affinché inserisca nella loro colonna del catasto o un nuovo terreno ricevuto in eredità o

80 - F. DEMICHELIS, *Note cerialesi...*, cit.

81 - La tenuta del catasto in ogni comune fu stabilita nel territorio ligure dalla legge n.109 del 7 maggio del 1798. Tale legge obbligava i cittadini a registrare i loro beni, la municipalità doveva tenere due libri, uno dei quali rimaneva presso il comune mentre l'altro veniva inviato al Governo, G. MALANDRA, *Gli archivi storici dei comuni e delle istituzioni pubbliche della Provincia di Savona e del ponente genovese*, Genova 1996, p. 99.

82 - F. DEMICHELIS, *Note cerialesi...*, cit.

comprato recentemente Come esempi possiamo ricordare la richiesta del signor Bonomo di trasportare nella propria colonna del catasto una bottega sita nel vicolo di San Rocco a Finalborgo, acquistata con atto notarile, oppure una simile del signor Travega, mugnaio di Finalborgo, per un castagneto o della signora Decia per alcuni terreni ricevuti in dote.

#### Capitolo XIV

### ***La Guardia nazionale***

Il 4 marzo 1848 fu istituita la “Milizia Comunale” per difendere la monarchia ed i diritti dello Statuto <sup>83</sup>. Tale guardia fu costituita in tutti i comuni del Regno, compreso Finalborgo <sup>84</sup>. Gli uomini che la formavano erano addestrati nei singoli comuni e ciò permise di diffondere maggiormente una coscienza nazionale anche a livello locale. Il 28 marzo 1848, l'amministrazione di Finalborgo, accertato quale fosse il numero di fucili indispensabili per i militi che erano soggetti al servizio ordinario, ne richiese un numero strettamente necessario, essendo la situazione finanziaria alquanto precaria.

In una delibera, datata 14 aprile 1848, troviamo le ragioni per cui era necessario istituire nel comune di Finalborgo un corpo di milizia e le spese di prima sistemazione.

La Milizia era ritenuta indispensabile in quanto nel comune esisteva il Tribunale di Prefettura in cui avevano luogo processi non solo in materia civile ma anche criminale. Inoltre a Finalborgo non risiedeva alcuna truppa regolare e la stazione dei “Carabinieri Reali” si trovava a Finalmarina, ovvero ad un chilometro di distanza; vi erano poi le carceri della Provincia, sempre sovraffollate ed esistevano le casse, l'una delle contribuzioni dirette comunali e del Mandamento, l'altra delle riscossioni demaniali. Infine con la nuova legge elettorale Finalborgo divenne anche la sede delle adunanze degli elettori.

Per il primo stabilimento della Milizia comunale si spesero Ln. 116.80, non solo per l'armamento ma anche per la sistemazione del locale destinato a tale Guardia, come le spese per l'imbiancatura e l'acquisto di materiale indispensabile quali tavoli, sedie e lumi di latta <sup>85</sup>.

E' interessante ricordare che alcuni militi di Finalborgo, a causa di disordini avvenuti in occasioni delle elezioni politiche del 15 luglio 1849 furono processati dal Tribunale di Prima Cognizione, ed in seguito assolti, perché non colpevoli. Per celebrare tale avvenimento, lo-

83 - AA. VV, *1848-1998 dallo Statuto Albertino alla Costituzione Repubblicana*, Torino 1998.

84 - F. DEMICHELIS, *Note cerialesi.*, cit.

85 - *Ibidem*.

dando il trionfo della verità e per ridare fiducia al corpo di guardia, il 7 di luglio dell'anno successivo, fu istituita una festa comunale. La delibera riguardante l'avvenimento fu conservata negli archivi comunali come una sorta di atto pubblico per essere tramandata ai posteri. Dalla lettura della stessa, si desume che per tale festa si erano spese Ln. 64.55, così suddivise: 22.82 per otto torte alla genovese; 12.00 per quattro rubbi di pane fino, 6.03 per provvista di frutta di diversa qualità, 18.80 per uno scandaglio di vino e per il trasporto ed il dazio sul medesimo ed infine 4.90 per i diversi servizi prestati <sup>86</sup>.

Ogni comune doveva addestrare, per la milizia, tutti gli uomini tra i 21 ed i 55 anni, in esso residenti. Erano esclusi i membri del clero ed alcune categorie di cittadini come le guardie campestri, forestali, comunali <sup>87</sup>. I sindaci dovevano compilare annualmente una lista di coloro che erano idonei all'addestramento e trascrivere su un apposito registro matricolare, soggetto al controllo del consiglio di Ricognizione, il quale provvedeva alla rettifica delle liste. Erano poi formati due elenchi di cittadini, quella del controllo del servizio ordinario, che comprendeva i benestanti in base alle tasse annuali pagate e quella del controllo del servizio di riserva, che era formato da tutti coloro che pagavano cifre inferiori <sup>88</sup>.

86 - Ln. significa "Lira nuova di Piemonte", infatti, quando Vittorio Emanuele I riprese possesso di tutti i suoi territori fece adottare nel Regno di Sardegna la lira d'argento. Tale moneta si articolava in multipli e sottomultipli a base decimale. F. DEMICHELIS, *Note cerialesi...*, cit.

87 - N. CERISOLA, *Storia di Savona*, cit., pp. 422.

88 - F. DEMICHELIS, *Note cerialesi...*, cit.



## Indice

- Capitolo I - Il periodo napoleonico p. 1
- Capitolo II - Pernottamento di Pio VII a Finalborgo p. 3
- Capitolo III - Finalborgo ed i Savoia p. 8
- Capitolo IV - Agricoltura p. 12
- Capitolo V - Commercio p. 14
- Capitolo VI - La famiglia e l'istituto della dote p. 16
- Capitolo VII - Le Congregazioni di carità p. 18
- Capitolo VIII - L'istruzione p. 20
- Capitolo IX - La giustizia p. 21
- Capitolo X - Interventi in campo sanitario p. 23
- Capitolo XI - I risarcimenti ai privati e la partecipazione dei cittadini alla vita comunale p. 24
- Capitolo XII - Religione p. 25
- Capitolo XIII - L'organizzazione comunale: sindaco e consiglieri p. 27
- Capitolo XIV - La Guardia Nazionale p. 30



*Biblioteca Mediateca Finalese*  
*Complesso Monumentale di Santa Caterina*  
*17024 Finale Ligure*  
*Tel/Fax 019691762*  
*E-mail: biblioteca@bibliofinaleligure.it*  
*Opac: www.bibliowin.it/finaleligure*

Già pubblicati

Nella collana "Quaderni della Biblioteca":

- I - Fabio Caffarena, *Rinchiusi in biblioteca...*
- 2 - Manuela Bavassano, *Il rito alimentare nella civiltà  
Contadina del Finalese*
- 3 - Sara Piantanida, *Storia del Comune di Finalborgo dalla  
Restaurazione all'Unità*
- 4 - Enrico Pamparino, *L'alluvione del 1900 a Finalborgo  
e Finalmarina*
- 5 - Giuseppe Testa, *Gli archi commemorativi del secolo spagnolo nel Finalese*
- 6 - Oscar Giuggiola, *I campanili triangolari del Finalese*

Nella collana "Percorsi letterari":

- I - Clara Janés: *Sygnò y poesia - Segno e poesia*

Nella collana "Scaffale Finalese":

- I - Virgilio Fedi (U Finarin), *36 poesie* (A cura di L. Alonzo)
- II - *Il regalo di Aldo* (Scritti in memoria di Aldo Cantoni - La sezione di conservazione  
Musicale della Biblioteca Mediateca Finalese)
- III - *La scrittura è giovane*. Racconti di Elena Potenzi, Chiara Franco,  
Nicholas Marinelli, Carlo Pampararo

